

A 23

A

DONN' ANTONIO DELLA LIBERA

NEL

GIORNO AUSPICATISSIMO

CHE

CELEBRA IL PRIMO SUO SACRIFICIO

QUESTO BRANO

DELLA MESSIADE DI KLOPSTOCK

(PARTE SECONDA)

FATTO ITALIANO

PER

GIOSEMMARIA BAROZZI

SCOLARE DI TEOLOGIA

IN SEGNO

D' AFFETTO E DI STIMA

LA CAMERATA DE' CHIERICI MAGGIORI

DEL SEMINARIO VESC. DI CENEDA

CONSACRA

000

CENEDA 1852. TIP. CAGNANI.

b2

CARISSIMO PREFETTO !

Desiderosi di significarvi il nostro giubilo, e di porgervene un qualche contrassegno, noi ci facciamo a Voi in questo giorno di solenne esultanza con questo Brano della *Messiad* di Klopstock.

Questo sperimento di traduzione tentato nella seconda parte di quel poema dal nostro giovane Ch. Barozzi, varrà certamente ad esprimere, che da noi non si ristette per offrirvi un dono, che potesse attestare l'amore e la stima che noi abbiamo verso di Voi.

Il quale, per l'eccellente bontà del cuore, precipuo vostro ornamento, saprete appagarci nell'aggradire le sincere dimostrazioni della

Camerata Vostra devotissima
DE' CHIERICI MAGGIORI

A R G O M E N T O.

Obaddone, Angelo della Morte, discende al Mar Morto ad annunziare a Satanno e Adramelecco, che o vengano secolui a vedere la Risurrezione del Cristo, o piombino tostante nell' inferno — Comparisce Abbadona Abdiele, Angelo dannato, ma pentito, a dimandarlo se gli sia dato di vedere l' Uomdio quando risorge — Satanno segue l' Angelo della Morte, e Adramelecco piomba all' inferno.



E qui lascia Obaddone, Angel di Morte;
 L'avel di Cristo ed il beato Stuolo.
 » Quando minaccia le tartaree porte
 » Di Giudizio vicin, d'amaro duolo,
 » L'Adunanza de' Pii, sull' Acque Morte
 » Volgi a Satanno e Adramelecco il volo »
 Tal comando n' avea. L'Angel s'avvolge
 Fra una notte, è sul lido, e un grido solve.



Il Mar si fende e i flutti al cielo adegua,
 Onde piombano a lui l' Alme dannate.
 Pose Ei la notte, ma pur vien che il segua
 Sulla terribil fronte Oscuritate
 Di procellosa nube, che dilegua
 Lenta, lenta nel mar. Le sbaragliate
 Forze ristinse allor Satan, gridando:
 Potentissimo Schiavo, or qual comando?

O. » Se al tuo sozzo parlar giammai risposta
 Tu per me non n'avesti or fia che n'aggia?
 Udite; è di Colui tal la proposta
 Che è morto e che risorge: ognun ricaggia
 Di voi dentro l'Abisso, o inver la Costa
 Ove in croce ei spirò, meco si traggia;
 Ov'ei sorger fia visto, allor che volto
 Avrò il mio brando in aer di fiamme avvolto.



A voi la fronte allor cadrà, ma è vana
 L'ira vostra, adorarlo a voi non lice.
 Miseri, il ciel vi sdegna ed allontana
 E nel vostro pregar vi maledice.
 Seguite e or qui vi lascio, e se l'insana
 Ragion vostra seguirmi a voi disdice,
 Or piombi ognun nel disperato averno
 Fra le grida dell'odio e dello scherno.



Noto è laggiù che d'Eloa la voce
 Vi rivolse alla fuga... A voi ribelli! —
 Satan da lunge lo guatò feroce
 Ma più innanzi non trae — Raggi novelli
 Dal brando d'Obbadone uscian veloce,
 Ma ancor pendea - Fermo ad un masso, dielli
 Un urto Adramelèch, sel getta in fronte,
 Il frange, il calca, e le bestemmie hapronte;

Ma tace. A voi ribelli! un'altra volta
 Gridò l'Angel di Morte, e l'igneo brando
 Fra una nube cacciò, che si fè folta
 D'orribil fumo — e stanno ancor dubbiando
 Di lor scelta i dannati — A quella volta
 Or veniane Abbadona il miserando,
 Li mira e passa, e l'ira lor non teme,
 Nè desio di vendetta in cor gli preme.



E verso il Serafino il volo affretta
 Rincontro ai rei; dicendo: Angel di Dio
 Se tu sei messaggier della Vendetta,
 Pur la Pietà ti è cara, or dimmi: ed io,
 Pari a quell' Alme un' Alma maledetta
 Oserò riposar lo sguardo mio
 Su Lui risorto? e all'anima commossa,
 Finger la speme che adorar lo possa?



Oh invisibile man che me travolvi
 Un' a lor nella polvere, i' t' adoro,
 Mano di Dio che l'Universo volvi!
 Ma deh ch'io sol ti miri, io non imploro,
 Che di mirarti, Uomdio, quando tu solvi
 La pietra sepolcral. Aspro e sonoro
 Urlò Satanno allor: Ahi servo ignavo
 Non del ciel, dell'inferno ultimo schiavo!

Ma di Morte il tremendo Angel l' altere
 Labbra compresse: » or taci o reo dannato
 A me dinanzi. — A te qual Messaggiere
 Io non venni Abbadona, e non m'è dato
 Ch' io ti riveli quanto a rimanere
 Ti dia il ciel sulla terra, e se il Beato
 Che sorgerà dalla funerea fossa
 Solo una volta rimirar tu possa.



Sol ti dirò che coronato è il colle
 D' angelici drappelli e Pii risorti;
 Che a questi condannati non si tolle
 Rimirarlo, onde ognun rabbia ne porti,
 Pel crudo avviso, onde rapir si volle
 Al reo mortal Chi lui salute apporti.
 Abbadona, al fatal divisamento
 Tu non volgesti nè pensier nè accento.



Pur con tua dolce illusione in mente
 Di vederlo il desio, con quel diletto,
 Finger tu non potresti, onde si sente
 Di me, de' Pii risorti ardere il petto?
 Rispose d' Abdïel l' alma dolente,
 A cui foco e furor pinse l' aspetto,
 » Con quel diletto io Lui veder non ardo
 » Ma di volgere a Lui solo uno sguardo.»

» Vile, il più vile, Adramelecco a lui
 Di rincontro gridò, quel vil tu sei
 Che nominasti Eloa ne' regni bui !
 Angel di Morte, io scendo agli antri miei !
 Se mi dilleggi alcun, sovra costui
 Scoscenderà una rupe; e or tu non dèi
 Fra gli Angeli il più reo seguirmi a volo?
 Anzi un Angel non più ma un' alma solo!



Tu del mio trono all' ultimo scaglione
 Temi in ferree catene irne costretto;
 Che al sommo assiso io, mentre alta cagione
 Mi sprofonda il pensier, sul maledetto
 Tuo capo il piè riposi. Orsù, fellone,
 Vanne al Calvario e il Sacrificio abbietto
 Porgi del tuo servaggio ». Ira a tai note,
 Orror sente Abbadona e il capo scuote.



» Non mi sgomenta il cor la tua minaccia,
 » Temo il Giusto risorto, il Cherubino,
 » E Jeova mio nemico ». Ei volse faccia —
 Adramelèch li lascia — A te vicino,
 Mormorò allor Satana, alla tua traccia,
 Angel di Morte, io seguo; ed al meschino,
 Mentre il seguia, si fea la fronte ch' era
 Di fulmini squarciata, ancor più niera.

Stava incerto Abdiele — Or l'Alma altera
 Torna d'Adramelèch, nell'imo interno
 Una bestemmia meditando, nera
 Come la notte del più basso inferno.
 E fermo di piombar dentro la schiera
 De' Santi, il Mostro, grida : Angelo eterno,
 Ti seguo, e a lui qual tuon l'Angelo, guai
 A te, la Creazion tu non vedrai.



Muta degli occhi tuoi sarà la luce,
 Udrai seguirti un ululo, che un gelo
 Ti spargerà per l'ossa. — Ecco omai truce
 Calar sugli occhi suoi notturno velo,
 Ecco un urlo, che un turbine conduce
 Romoreggiargli contro, ora pel cielo
 Lontan lontan quasi moriente
 Or sopra rimbombando orrendamente.



Maqu ando intese simile al clangore
 Delle trombe che chiamano al Giudizio,
 Tre volte guai gridargli il gran fragore,
 Un improvviso, un infernal supplizio
 Che non ha nomè, gli restrinse il core ;
 Gli pareva che le stelle a precipizio
 L'urgeano, che ogni lor monte travolto,
 Rotolandolo giù l'avea sepolto.

a